IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Processo vs prestazione

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/83814 since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

28 April 2024

SCATOLA DI S/MONTAGGIO - CONTRADDIZIONI/8

PROCESSO vs PRESTAZIONE

L'infatuazione dell'attuale Ministero per i test come strumento principe per la verifica degli apprendimenti pare non abbia limiti. Test INVALSI, test negli esami di Stato, test per l'ammissione alle Università: la vita è tutta un test, si potrebbe concludere, parafrasando il titolo di una celebre canzone. Le prove strutturate pare siano diventate la panacea di tutti mali della scuola, lo strumento per riconferire rigore alla valutazione, serietà alla formazione scolastica, oggettività alla svolta meritocratica. Senza nulla togliere al valore e alle potenzialità di questi strumenti forse gioverebbe un approccio un po' più equilibrato, soprattutto per i riflessi che tale enfasi della prestazione può avere sul lavoro dei docenti.

Il "teach to test" è un fenomeno già osservato ed analizzato in altri paesi che hanno percorso la stessa strada parecchi decenni prima del nostro, salvo ritrovarsi a ricercare forme più comprensive e autentiche di valutazione. Con esso si intende la tendenza a piegare l'insegnamento scolastico sulle richieste delle prove strutturate, fino a sconfinare in forma di addestramento quasi animalesco; tendenza direttamente proporzionale alla rilevanza sociale assegnata a tali strumenti e all'entità dei loro effetti sulle condizioni di funzionamento delle scuole (risorse, immagine esterna, benefits, etc.). Basta gironzolare nelle scuole del nostro paese per riconoscere una diffusione allarmante dei sintomi di questa patologia: ansia da prestazione di insegnanti e studenti, immancabili sussidi didattici per la preparazione ai test (quando lo strumento diventa fine…), simulazioni, preparazione alle simulazione, preparazione alla preparazione delle simulazioni, e via discorrendo.

In realtà l'impiego dei test non è l'unico segnale che spinge la scuola verso una rincorsa alla prestazione, con il rischio di omologarsi ad un campo di gara. Il ritorno ai voti nella scuola di base ha avuto come effetto perverso la riproposizione a cascata di comportamenti professionali ampiamente diffusi nella scuola secondaria: ridurre il giudizio quadrimestrale alla media dei risultati delle prove di verifica, in nome di una presunta oggettività e insindacabilità del giudizio (sic!). Effetto amplificato dai richiami ad un maggior rigore della valutazione e ad un suo uso sanzionatorio ("basta un cinque per essere bocciati") e all'"effetto traino" esercitato dalle regole utilizzate per la composizione del giudizio nell'esame di Stato (media dei voti ottenuti nelle diverse prove e nel giudizio di ammissione). La stessa introduzione dei modelli di certificazione rischia di confermare tale schiacciamento verso la prestazione, relegando gli insegnanti ad un ruolo di esattori dell'apprendimento, magari consolatorio per qualche docente che ritiene di recuperare in questa maniera il proprio prestigio sociale.

Il punto fondamentale che segnala la fragilità di questa "deriva prestazionale" sta proprio nell'idea di apprendimento che si è venuta affermando nel dibattito culturale e nell'elaborazione normativa a livello internazionale negli ultimi quindici anni, centrata sul costrutto della competenza. Un tratto essenziale di tale costrutto riguarda l'inscindibile relazione tra processi e prodotti dell'apprendimento, tra "come si apprende" e "cosa si apprende", tra le disposizioni interne sviluppate dal soggetto e le sue prestazioni. L'apprendimento è un processo, non può ridursi alla sola prestazione: se la scuola è chiamata a valutare gli apprendimenti dell'alliev*, come recita qualsiasi dettato normativo

sul tema, non può limitare l'attenzione alla sola prestazione dell'allievo, deve allargare lo sguardo agli altri elementi che concorrono a sviluppare un apprendimento.

Non assumere tale premessa significa equiparare la valutazione scolastica a quella vigente in un concorso o in una prova agonistica. Nessuno contesta che al "Campiello" ci si limiti a valutare i testi prodotti dai diversi scrittori o che alle olimpiadi si stili la graduatoria sulla base dei tempi realizzati da diversi atleti, ma la scuola deve valutare il "saper scrivere" dell'alliev*, non il suo testo; deve valutare il "saper saltare", non la misura del salto; deve valutare il "saper risolvere problemi", non il numero degli esercizi corretti. Dimenticarsi questa distinzione significa perdere di vista la dimensione formativa dentro cui si colloca la valutazione scolastica, sbagliare clamorosamente prospettiva.

Il dibattito culturale e l'elaborazione normativa sugli apprendimenti scolastici a livello internazionale negli ultimi quindici anni si è orientamento verso il tema delle competenze e il contributo che la scuola può fornire al loro sviluppo.

Mario Castoldi – marzo 2011